

La biografia dell'arcivescovo Romero nel contesto della situazione dell'America Latina del secolo scorso

DI ROBERTO BARZANTI

La figura dell'arcivescovo di San Salvador Oscar Arnulfo Romero, assassinato dagli squadroni della morte mentre celebrava Messa nel pomeriggio del 24 marzo 1980, ha un'altezza eroica. La sua azione, animata da straordinario coraggio, esemplifica nel modo più limpido le idee che hanno percorso la Chiesa latino-americana e illumina cardini essenziali della variamente declinabile «teologia della liberazione». La canonizzazione che di Romero volle Francesco agli inizi del suo pontificato, accelerando un processo che non a caso ristagnava, fu un gesto programmatico teso a esaltare una testimonianza non relegabile negli archivi delle commoventi memorie. Ciò che più colpisce del santo, il cui martirio è continuato dopo la morte «anche per mano dei suoi fratelli nel sacerdozio e nell'episcopato», come ha



detto con la consueta franchezza papa Bergoglio, è la graduale conquista di una dottrina capace di parlare al mondo e di suscitare adesioni in una terra depredata e opprressa da feroci oligarchie. Oscar A.

Romero (1917-1980) non era partito da posizioni pregiudizialmente ostili al ceto dominante: il dissenso che lo si mise sotto accusa si alimentava di un cristianesimo forte al tempo stesso di una dimensione politica e di un impeto pastorale. Il ponderoso e documentatissimo volume di Cosimo Scaglioso (*La Chiesa latino-americana e Oscar A. Romero*) intreccia la biografia dell'arcivescovo salvadoregno con una doviziosa documentazione delle Conferenze episcopali – in modo speciale quella di Medellin (1968) – che hanno messo a fuoco spinose tematiche. Sarebbe un errore giubilare, magari con toni agiografici, la personalità di un santo senza collocare la sua voce entro un vasto panorama di apporti e collaborazioni. Romero «cercò – spiega nell'introduzione l'arcivescovo cardinale Augusto Paolo

Lojudece – di fermare la violenza senza fine che percorreva il Paese, rifiutò di trasformare la Chiesa in un partito o tanto meno in un'organizzazione insurrezionale e tuttavia si schierò fino in fondo dalla parte del popolo, dialogò con le organizzazioni sindacali o di ispirazione marxista». Qui si tocca un punto cruciale delle controversie che hanno visto nella «teologia della liberazione» un eccesso di politicità a detrimento di una più comprensiva e mite coerenza con l'impianto della dottrina sociale cattolica. Invece stanno proprio nella *Populorum progressio* promulgata da Paolo VI (1967) e nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes* del Vaticano II i fondamenti di un'esperienza che non esitava a pretendere concretezza per affermazioni antiche: «l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente» (GS, 39). «Il Regno di Dio comincia nella storia» era principio basilare di una teologia di liberazione e di salvezza. E si aggiungeva: «La Chiesa come Chiesa dei poveri è un segno escatologico del Regno che viene»: profezia che si manifesta, amore-carità che affratella.

Cosimo Scaglioso, LA CHIESA LATINO-AMERICANA E OSCAR A. ROMERO, Marcianum Press Edizioni Studium, Venezia 2020, pagine 400, euro 33

